

4 dicembre 2016 n° 10
IV DOMENICA DI AVVENTO
MT 21,1-9

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito". Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!

COMMENTO

Gesù prende possesso della città santa e, immediatamente, si scontra con la classe dirigente del popolo d'Israele. Infatti Gesù il Messia non viene come l'hanno aspettato o immaginato. Non porta potere e grandezza, non dà spazio ai progetti di rivincita, ignora ogni prospettiva di vittoria, giunge disarmato con una proposta di pace e di novità a cui solo le persone semplici, i credenti in Lui, rispondono fiduciosi. Egli non garantisce niente di ciò che si sarebbero aspettato. Un trionfo a Gerusalemme c'è, ma chiede in prestito le piccole cose di tutti i giorni: l'asino, la festa, i mantelli, i rami degli alberi, le grida di acclamazione, la fiducia. Egli non manifesta esigenze di potere, né forze combattenti, né desideri di trionfo. Egli non vuole vincere nessuno, e questo dovrebbe essere ben chiaro anche nella sensibilità del nostro mondo credente. In favore c'è una profezia, quella di Zaccaria, ma nel vangelo di Matteo è addolcita, ripulita, corretta. Secondo la lettura di Matteo si svolge un'acclamazione modesta. La citazione di Zaccaria ricorda, in particolare, la mitezza e l'umiltà. Matteo concentra l'attenzione su Gesù "mite". Questi, infatti, non entra vittorioso su un focoso destriero, ma su un umile asinello, come annunciatore di pace. Nel trionfo improvvisato, che Gesù stesso ha provocato, prenderà poi possesso della città santa e ne scaccerà i profanatori. Di quella festa,

però, che cosa resta? I vestiti distesi e i mantelli che sono serviti come tappeto, i rami di alberi e le acclamazioni. A dire il vero, "Osanna" significa: "O Dio, vieni in aiuto" e "Signore donaci vittoria". Diventeranno acclamazioni di gioia degne per la gioia di una vittoria. Ma Gesù porta altri segni. Accetta l'entusiasmo e la festa, ma poi, alla resa dei conti, alla gente offre la sua parola, la sua persona, il suo esempio, la sua pace, la sua adesione al Padre. E insieme offre la sua condivisione con la sofferenza e le attese della gente. Nel poco tempo che resta, in una settimana, tutto l'entusiasmo si trasforma in delusione poiché il popolo continua a restare sottomesso al mondo romano. Non essere diventati trionfatori, restando soggetti ad un popolo pagano, farà capovolgere ogni attesa in fallimento. La festa si smorzerà nel silenzio, nel cammino pubblico con una croce fuori della città, con l'ovvia sconfitta di ogni regalità e di ogni pace. Nessuno alzerà la voce a difendere Gesù, salvo un condannato crocifisso che oserà farfugliare parole di fiducia e di speranza mentre muore: "Ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno"